



# primapersona

percorsi autobiografici

**memorie di quando si lavora**

Dicembre 2003 - N°11 - € 7,00 - semestrale

Decreto del Tribunale n. 4/98 - Poste Italiane S.p.A. Sped. in A.P. Tariffa stampe periodiche art. 2 comma 20/c legge 662/96 - DC/DC/88/SP del 4/2/2003 AREZZO

di Saverio Tutino

# Dieci giorni da machetero



**Ecco cosa imparavano a Cuba i cosiddetti “dannati della terra” quando anche un principiante, lavorando come volontario a tagliare canne, le trasformava in una tonnellata di zucchero alla settimana**

In primavera, molti imparavano a conoscere da vicino la canna da zucchero. La frenesia di finire di tagliare un campo. La fatica. Quando c'era una pausa, succhiavamo il midollo, masticandolo e spremendo il liquido zuccherino. In terra, tra le foglie tagliate che seccano subito al sole, spunta la *dormidera*, un'erba le cui foglioline si chiudono solo a sfiorarle con la punta delle dita. L'orizzonte era una fila di palme di banano, una pianta rinsecchita, un'altra pianta con qualche foglia. Sui rami, simili ad artigli, una faraona appollaiata, accanto alla casa contadina. In questi ricordi c'è anche la nebbiolina sulla piantagione, all'alba, e le stelle vicine dei Tropici. I galli da combattimento, orbi e smozzicati. Il sonno, dopo la fatica, a cui molti di noi non erano abituati. Il nostro accantonamento si trovava a una settantina di chilometri dall'Avana, lungo una polverosa strada di campagna vicino a Melena del Sur, nella regione del Mayabeque: una zona piatta come una tavola, con al centro lo zuccherificio intitolato al nome di Manalich, un caduto della

rivoluzione. Stavamo in prossimità di un gruppo di case, una frazione, chiamata El Desquite. Era un accantonamento nuovo, di quelli che adesso venivano fabbricati stabilmente per i volontari. Disponeva di un dormitorio con lettini di tela di sacco, una mensa, otto docce e gabinetti di tipo militare. I campi di canna dove andavamo a tagliare si trovavano a circa due chilometri dall'accantonamento. Lavoravamo dalle sei alle undici del mattino e dalle due alle cinque del pomeriggio. Eravamo divisi in due brigate e mantenevamo una media di taglio giornaliero per persona di circa centoventi *arrobas* di canna (circa milleduecento chili). Il *record* di quell'anno fu di più di duemila *arrobas* tagliate in un solo giorno da un famoso *machetero*, Reinaldo Castro, della provincia di Matanzas: oltre venti tonnellate. Il *machete* con il quale si taglia la canna è un coltello senza punta, di una lunghezza e di un peso che si possono paragonare a quelli di una piccola accetta. La canna pesa circa come la parte più vicina all'impugnatura di una stecca di biliardo ed è dello stesso spessore. Le difficoltà del taglio, nella fase dell'apprendistato, consistono soprattutto nel coordinare i movimenti per i tre tagli (a mezz'altezza, per poi tagliare il ciuffo, infine per tagliare il tronco rimasto) e per liberare il fusto dalle foglie che sono taglienti e folte; nella pulizia del terreno intorno a ogni gruppo di canne per individuarne bene la base, nell'abituarsi a impugnare per otto ore il *machete* col guanto senza che il coltello sfugga dalle mani stanche e vada a produrre ferite alle gambe proprie o a quelle dei compagni. Si lavora a coppie: ognuno su due filari. Un filare è costituito da una serie di *plantones* o mazzi di quindici, venti



## il racconto



canne. Con una mano si cerca, tra l'erbaccia e la paglia secca, la base del mazzo, la si libera per poter veder bene dove si taglia e si cerca di tagliare più vicino che si può alla base. Se il mozzicone è corto, la canna rinasce poi più facilmente. Con le caratteristiche di fertilità della terra cubana, una canna può rinasce anche per quindici anni consecutivi, senza necessità di procedere a nuove semine. Il primo giorno, braccia e mano destra arrivano a dolere molto.

Dopo tre giorni si è spossati. Ma poi si comincia ad abituarsi e il taglio della canna non è più l'operazione che provoca la maggiore stanchezza. L'operazione più pesante, soprattutto in pieno giorno, col sole che batte, è quella di ammonticchiare i tronconi di canna sparsi lungo il filare abbattuto. Sono tronconi pesanti e occorre ordinarli in mucchi regolari per consentire al braccio meccanico della *alzadora* di afferrarli e depositarli nei carri. Prima della rivoluzione, anche tutta questa operazione si faceva a mano. Si caricavano i carri a forza di braccia. Ora, anche solo ammuccia-

re costa uno sforzo ripetuto di reni, che non tutti possono sopportare senza sofferenza. Quando gli spagnoli, con Velasquez, pensarono di seminare la canna a Cuba, ai primi del XVI secolo, la loro idea era di sfruttare insieme la fertilità della terra e le braccia a buon mercato degli *indios* della razza *taina*, che popolavano l'isola, o quelle degli schiavi negri di recente importazione. Morti tutti i *tainos*, sono rimasti i negri, poi anche i bianchi si sono resi utili. Per secoli quest'idea ha fruttato ricchezze inaudite. Un principiante, in una settimana di lavoro, produce oggi, con l'aiuto dello zuccherificio, circa una tonnellata di zucchero. Il lavoro è comunque massacrante e la rivoluzione, fin dal primo anno, ha dovuto porsi il problema di mutare il principio schiavistico che ne consentiva l'imposizione anche dopo l'abolizione della schiavitù, in regole più umane e stimoli di natura diversa. Così, si è formata tutta la complessa esperienza che ha portato la rivoluzione cubana a porsi problemi fondamentali come quelli dell'alternativa fra incentivi

morali e incentivi materiali, o della funzione della tecnica, nella costruzione di una società ispirata ai principi del socialismo.

Dieci giorni al taglio della canna permettono anche di pensare più profondamente ai retaggi del rapporto coloniale, alle conseguenze psicologiche di questo rapporto, alla verità di certe definizioni come quella di Franz Fanon sui *Dannati della terra*. Si capisce su quali basi si sono aperti abissi che vanno colmati senza cedere a paternalismi di cattivo gusto e comprendendo invece ribellioni che hanno un sacro fondamento di autonomo riscatto. Nessuno può risarcire i "dannati". Essi diventeranno liberi da sé o non lo saranno mai interamente. I tecnici sovietici hanno compiuto molti sforzi per cercare di dotare Cuba non soltanto di una macchina per "alzare" la canna ai carri, ma anche di una "combinata" per tagliare la canna e caricarla. All'inizio, lo studio di questa macchina era stato affidato a due gruppi di progettisti. Poi, quello che aveva trovato le soluzioni migliori aveva portato avanti la elaborazione. Ma inutilmente.

Molte "combinata" sovietiche erano entrate in funzione fin dal 1964, nei campi cubani. Le guidavano giovani del *Comsomol* insieme con giovani cubani. Ma non si era riusciti a risolvere bene il meccanismo che porta la lama-disco a seguire le asperità del terreno per tagliare sempre all'altezza giusta. E così altri problemi delicati dello spezzare la canna, spagiarla, disporla nel carro. Gli studi continuavano, si cercava anche di adattare il terreno alla macchina, seminando soprattutto in terreni piani. Ma intanto bisognava continuare a fare il raccolto soprattutto a forza di braccia o con il semplice aiuto di una mac-



china di invenzione locale, che divide la canna in tronconi, toglie la paglia con un forte soffio d'aria e la carica direttamente nei vagoni. Questa macchina consente al *machetero* di fare un solo movimento, quello del taglio alla base; quindi, aumenta di molto il rendimento di ogni tagliatore.

Tagliando, parlavamo di politica, dei "dannati della terra", dei biscotti che i nostri figli avrebbero mangiato, fatti con lo zucchero che costava tanta fatica. Mi portarono i giornali italiani e lessi su *L'Unità* una relazione di Berlinguer: non condividevo l'ottimismo sui negoziati di Parigi e sulla prospettiva favorevole che, una volta risolto il problema del Vietnam, si sarebbe aperta per i movimenti di liberazione nazionale. Mi pareva che

questo sarebbe avvenuto solo se si fosse creato un unico schieramento dei paesi socialisti e dei movimenti. Si ripeteva forse l'errore di osservare o di regolare da un centro comunista tradizionale movimenti che non erano tali. Ma il giudizio meno corretto mi sembrava quello sugli anni di Kruscev: *grazie alla distensione* - diceva Berlinguer - quegli anni avevano consentito uno sviluppo impetuoso dei processi di liberazione. Era un giudizio non esatto e strumentale: dimenticava gli assassini di decine di *leaders* indipendentisti, in Africa, in America Latina, per passare di mano il pacchetto colonialista. E la minaccia costante di una guerra? e le migliaia di morti nei massacri del Congo, dell'Algeria, del Dahomey, le

stragi in Angola? Distensione era una parola che non aveva lo stesso significato a tutte le latitudini. Tagliai canne per dieci giorni. Il mio collega parigino Jacques Arnault era rimasto all'Avana. Discutevo con un giovane giornalista messicano di *Prensa Latina*. Facevamo coppia, dalla mattina alla sera: avevamo pressappoco le stesse forze, non eravamo gli ultimi e neanche i primi.

Questo brano è tratto dal libro *Gli anni di Cuba* di Saverio Tutino pubblicato dall'editore Mazzotta di Milano nel 1973.

**Foto: murale**  
**Foto: Saverio Tutino e Fidel Castro in una piantagione di canna da zucchero a Cuba, 1965**  
**Foto: per le antiche vie di Trinidad, 1998**